

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 153

19 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Carlotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione e centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente giornale si vende pure alla Tipografia Totani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzoda Bonghini. Pistoja da Corsani. Empoli da Capacchioli.

Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 18 DICEMBRE

I fatti successi nei decorsi giorni fra noi a proposito di un giornale che si era meritata la pubblica disapprovazione hanno dato luogo ai più strani giudizi, alle più strampalate declamazioni. Si è gridato alla violazione della libertà individuale, alla violazione della libertà della stampa, si è predetto vicino il regno tirannico del sopruso e dell'arbitrio. I moderati, eterni violatori di tutte le libertà quando sono al potere, non sanno che proclamare la libertà in pericolo quando il governo non è in mano della loro fazione. Coloro che durante il Ministero Saminatielli consigliarono e plaudirono all'espulsione di Lamberti, di Ricciardi, espulsione che si ebbe l'impudenza di confessare motivata solo dal nome che quei generosi italiani portavano, oggi gridano ingiusto ed umano lo sfratto ordinato al poeta Prati. Deploriamo anche noi che si debba giungere a questi mezzi estremi, ma i moderati non hanno diritto di

lamentarsene, perché quando potero di mezzi siffatti fecero orrendo abuso

Quanto alla libertà della stampa è necessario intendersi chiaramente. Vi sono tali che di questa libertà vogliono farsi mantello per potere impunemente insultare, calunniare, diffamare e pretendono che gli insultati, i calunniati, i diffamati si prendano in pace gli insulti, le calunnie e le diffamazioni per il solo motivo che sono stampate in un giornale e che la stampa è libera. Ma per dio questo è frantendere lo spirito dei diritti il cui esercizio è libero e legale finché non invade il diritto di altri. Quando un giornale, lasciate da parte le opinioni, trascende ad offendere vergognosamente i cittadini privati ereditate voi che questi cittadini non abbiano il diritto di chieder riparazione dell'offesa?

Ne si dica ricorrete ai Tribunali. Vi sono offese così sanguinose che rifuggono dalla pubblicità di un giudizio, ed offese di questo genere sono state stampate. Qui la questione dei principj sparisce e vi subentra una questione d'individui. Qui la

querela è fra l'offeso e l'offensore, non c'entra per nulla la libertà della stampa, non può, nè deve entrarci il governo. Se fosse altrimenti la libertà della stampa diventerebbe la libertà d'insultare.

Un giornale di Firenze ha osato di irridere sanguinosamente ai nostri prodi che combatterono in Lombardia e si sarebbe preteso che questi tacessero o ricorressero ai tribunali. E se il popolo si sdegna dell'insulto lanciato contro i suoi figli più gloriosi, se qualcuno di essi si leva per vendicarlo, noi dobbiamo udire protestare per la libertà delle opinioni, domandare riparazione e minacciare di ricorrere alla difesa dei più quando venga negata. Or bene alla nostra volta vi rispondiamo e ragionevolmente ricorrete ai tribunali.

Cessino una volta i moderati dal predicarsi amici della libertà, la comprendano meglio, e quando l'avranno compresa speriamo la vogliano sinceramente il che non è stato finora.

L'Austria attualmente è in braccio degli Slavi; una barbaro triade di condottieri Slavi rappresenta e regge il colosso dai piedi di creta.

Dopo la rivoluzione del marzo, che fu tutta di libertà, la canfarilla imperiale si vesti d'una larva costituzionale per meglio coprire i suoi tristi disegni, e finse confondere gli interessi propri con quelli della unità germanica. Si servi della Dieta di Francoforte; e questa lusingata nella sua vanità, nella sua pedanteria proclamò che si doveva promuovere la grandezza dell'Austria come potenza tedesca d'origine, e rappresentante una superiorità sulla razza Italiana, Slava e Magiara.

Ma non poteva durare a lungo questa buona amicizia fra il dispotismo austriaco, e il radicalismo germanico — Dalla buona fede di questo l'Austria aveva saputo trarne profitto nella questione del Lombardo Veneto, come per soffocare i primi germi della gigantesca associazione Slava nel bombardamento di Praga, e nella disciolta assemblea dello Svorort — Ottenuto l'intento, palesò ben presto l'istinto reazionario.

Intanto peraltro la Dieta insospettiva, e si accorgeva finalmente di aver sacrificato all'Austria la tranquillità e la futura esistenza della Germania. Cominciò a vedere che per far causa comune colla casa d'Austria bisognava sanzionare il principio della conquista e dell'assorbimento. Era lo stesso che dichiarar guerra a tutta l'Europa — Al breve eccesso d'un orgoglio pedantesco ten-

ne dietro quindi il pentimento; e fu la sinistra, furono i radicali a levar primi la voce, e a far conoscere che insidiare la libertà a casa altrui era come rinnegarla in casa propria — Difatti il credito del Vicario è immensamente scemato — I patriottici tedeschi hanno riconosciuto in lui il fedele agente con cui l'Austria voleva maneggiare a suo profitto l'elemento germanico, e si sono rivolti nuovamente alla Prussia.

La Camarilla imperiale dopo i fatti di Vienna vide svanirsi l'opera della sua astuta politica, e comprese di non poter dominare la rivoluzione se non faceva appello all'elemento Slavo — Il caso volle che un ottimo arnese per tali raggiri si trovasse nel Bano di Croazia, dapprima creduto eroe della patria, poi emissario russo, poi finalmente maschera partigiano dell'Austria — Jellacich, ha fatto più di quanto volevano i suoi padroni. Colla magica idea della Slavismo è riescito a sedurre i Boemi; li spinse perfino a seguire le bandiere di Windischgratz contro i viennesi e i magiari — Jellacich, esperto emissario, sgherro senza scrupoli, è proprio l'uomo a proposito; l'uomo a cui tutti i mezzi tornano buoni, siano baionette, o menzogne. Per esempio ai Boemi, perchè dimenticassero il bombardamento di Praga, fu necessario promettere che la sede della costituente sarebbe trasferita nella loro capitale. Ebbene, sapete cosa fu risposto ad una Deputazione di Boemi che andava pochi giorni sono a sollecitare in Ollmütz il compimento delle imperiali

promesse? Un ciambellano di corte li fece aspettare lungamente sulle scale; poi dall'uscio socchiuso gridò loro che erano una massa di paltognieri, e che andassero con Dio — Gli inviati partirono fremendo, e protestando contro i surfanti della Camarilla imperiale.

L'Austria si è nimicato l'elemento germanico facendo devastar Vienna dalle orde Slave; ed è molto difficile che nel suo nuovo elemento, barbaro vario discorde, e agitato dalla propaganda russa trovi un appoggio stabile e robusto — Crediamo quindi che ella sia giunta al colmo della sua debolezza — Non ancora sicura del futuro impero, perduta ogni influenza in Germania, non troverà nell'opinione tedesca un aiuto per sostenere i suoi pretesi diritti in Italia, le forze che le somministreranno gli Slavi non potrà impiegarle che contro gli Slavi medesimi.



Ollmütz

Quando i torbidi di Vienna turbarono i pacifici balocchi del povero Nando, la camarilla si affrettò a trasportare in Ollmütz l'imbecille Monarca, nella sicurezza che ivi avrebbe trovato una devozione a tutta prova, ed una sviscerata sudditanza. Ollmütz non deluse infatti le sullodate speranze, e tributò al suo spaventato signore ogni sorte di omaggio. Una tal condotta ha meritato alla città l'affezione di tutti i li-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVII — La Confessione.)

— Su questo, o signore, io nulla posso asserire; solo mi so, che quando l'uomo si rimette nelle mani di Dio, l'avvilimento e la miseria che gli procurano i suoi simili, sono tante palme di martirio che lo avvicinano alla divinità.

— Belle parole che non ravvivano lo spirito quando è prostrato dai fatti che affliggono la creatura di Dio.

— È venuto il Padre Lorenzo dice uno di quei religiosi al portinajo, se qualcuno lo cercasse è in coro.

— Conducetemi a lui dice il giovine.

Il laico lo precede in silenzio colle mani conserte al petto. Al primo suo comparire, vede il Vecchio Sacerdote prostrato sul pavimento che prega fervorosamente; i suoi occhi sono in lagrime! Oh! la sua prece è pura — Egli s'intende con Dio; beata quell'anima che si affidava alle di lui preghiere! Estatoio si era fermato sulla porta a contemplarlo, né il venerabile Religioso lo aveva peranco veduto, se non che per un movimento involontario egli scorge lo straniero, e subito s'alza e gli va incontro.

Ha il passo affaticato e curva la persona.

— Padre vorreste udire la mia confessione? —

— Iddio vi benedica, fratello, dite su.

— Ma io sono molto agitato, nella foga della passione potrei prorompere in qualche esclamazione che disturbasse le preghiere

de' fedeli — e poi qui mi sento soffocare — All'aria aperta non potreste condurmi?

— Come volete — seguitemi. —

Sortono dal coro, e dal Convento per la porta che mena al viale di Cipressi — Giunti a capo di questo — il Padre Lorenzo apre un piccolo rastrello che chiude l'umile sepolcreto dei Religiosi. Era venuta la notte, un debole raggio di luna illuminava la scena — Si misero sopra un sedile di pietra rimpetto a un cumulo d'ossa disotterrate.

— Qui, circondati da oggetti che attestano, ove vada a risolversi l'umano orgoglio, nudate l'anima vostra, disse il Religioso.

— Il giovine incominciava.

— Due contrari sentimenti terribili, di una intensità cui umano core possa giungere, tormentano l'anima mia e la mia vita — Odio e amore! Odio a mio padre, amore per la Patria, e per una donna.

— Padre, risovvenitvi della notte del 29 febbrajo 1814 — Voi eravate a Genova — quel fanciullino, che nascondete agli sguardi di tutti era io. —

— Voi Nandino? —

— Io il figlio dell'infamia — io la vittima innocente condannata a maledire chi m'ha salvata la vita. —

— E Leonardo il mio amico che fa? vive? —

— Ah! vive, ma è pazzo! —

— Che mai dite? —

— Saprete tutto fra poco. Ora ascoltatevi.

(Continua)

PIO BANDIERA.

creati di Casa d'Austria e principalmente del nuovo imperatorino, il quale oltre ad averla confermata prudenzialmente per residenza della Corte imperiale e reale, l'ha dichiarata benemerita del trono. Però è necessario che vi spieghi il motivo di questa straordinaria sudditanza, col farvi una esatta descrizione della Città di Olmutz.

Olmutz è una città, e sta bene. Il numero degli abitanti è di diecimilanovantanove compresa la guarnigione. Olmutz è una specie di Mantova, di Gibilterra perchè è una città ben fortificata, ma con questa differenza che non è bagnata nè da

acque salate nè da acque dolci; a buoni conti Olmutz è un'isola perchè è cinta da bastioni. De' Diecimila e rotti abitanti, diecimila sono composti da soldati e i rotti da paesani. I rotti ossia i paesani sono quasi tutti funzionari pubblici. Il sindaco e 4 decurioni, ne abbiamo undici, i trenta magistrati de'tre tribunali civile, criminale e commerciale, dieci professori dell'Università, il vescovo e due preti e fanno cinquantaquattro, il commissario di polizia col cancelliere, con due ispettori e sei uomini di fiducia e fanno sessantaquattro, il percettore e il cassiere comunale e ne abbiamo sessantasei, vi so-

no venti femmine, e dodici fanciulli appartenenti a varie delle suddette autorità, in modo che non ci resta che un solo cittadino indipendente, il quale è guardato da diecimila soldati ed amministrato e giudicato da tutte queste autorità.

In Olmutz vi è anche una biblioteca, e allora il bibliotecario deve essere quell'uomo indipendente che non ha nessuna carica.



DIVERTIMENTI DEI CARNEFICI D' ITALIA



Labriola

RE DI NAPOLI — Oh! oh!.... mi diverte più di Monsignor Coele !!
RADETZKY — Ah! ah!.... mi serve meglio del Conte Pachta !!

? Un ciambellano di casa...
 spettare lungamente...
 dall'uscio socchiuso...
 erano una massa di...
 che andassero con...
 ti partirono fremendo...
 lo contro i furiosi...
 imperiale.
 si è nimicato l'elemento...
 facendo devastare l'...
 Slave; ed è molto...
 suo nuovo elemento...
 discorde, e agitato...
 la russa trovi un...
 robusto — Crediamo...
 a sia giunta al colmo...
 ezza — Non ancora...
 impero, perduta...
 in Germania, non...
 ne tedesca un...
 i suoi pretesi diritti...
 ze che le somministrano...
 i non potrà imporre...
 Slavi medesimi.

Muütz

I torbidi di Vienna...
 vecchi del povero...
 affrettò a trasportare...
 donarca, nella sicurezza...
 vato una devazione a...
 sviscerata sudditanza...
 infatti le saldate...
 suo spaventato...
 naggio. Una tal...
 a città l'affezione di...

flocare — All'aria aperta...

no per la porta che...
 di questo — il Padre...
 de l'umile sepelire...
 bole raggio di luna...
 stile di pietra rimpetto...

be attestano, ove...
 l'anima vostra, disse...

ribili, di una intensità...
 lano l'anima mia e la...
 dre, amore per la...
 notte del 29 Febbrajo...
 niellino, che nascono...

o la vittima innocente...
 a la vita...
 be fa? vive? —

ascollatemi.

Cominciò
 PRO DANIELI

LO CHARIVARI DEL POPOLANO

Nel num. 128 del nostro Giornale si leggeva una Novella in seguito della quale l'Arcidiacono Lorini ci rimetteva una sua dichiarazione da noi inserita nel num. 131, dove egli protestava di non avere giammai appartenuto alla redazione d'alcun giornale — Dando noi corso e pubblicità a questa dichiarazione, credemmo di adempire a un atto di civiltà, e di buona creanza, tanto più che si trattava di cosa che non infirmava per nulla i principii del nostro Giornale e non importava alcuna ritrattazione. Quando con nostra sorpresa abbiamo veduto che lo *Charivari* di Domenica scorsa ce ne fa carico, irridendo questo nostro procedere con un decreto firmato dal *Lampione* — Lo *Charivari* come figlio legittimo del *Popolano* non poteva accusare il fatto nostro perché implicitamente avrebbe accusato i peccati del *Babbo*, il quale da galantuomo-democratico altre volte accettò delle dichiarazioni che stavano in opposizione coi suoi asseriti — Dunque come va? io vi spiegherò l'enimma. La penna che ha scritto l'articolo per noi, non è una penna solita dello *Charivari*, ma una penna che fu nostra e che noi guadagnammo perdendola, come il *Popolano* ha scapitato acquistandola per il suo *Charivari*.

Oh miseranda penna
L'ombra tu sei Del Re!!

Ma noi ti perdoniamo, perché non puoi fare altrimenti che scrivere impertinenze — Gli uomini che tu accusi di dire una cosa per farne un'altra, e che oggi scrivono nero e domani bianco, ti promettono in seguito, o carissima penna, di spennacchiarti. Per ora ti perdonano anch'essi perché se l'amicizia e la rimembranza dei vecchi camerati non hanno per te nessun valore, la colpa non è tua, ma della piuma di cui ti vesti, la quale non è altro che un — *Isolatore* — Per ora ti perdonano, perché il solo ricordo d'averti un giorno *corretta e compatita*, li fa miti e proclivi a usarti un *delicato* riguardo — Impara —

RARITÀ E COSE COMUNI

— Sappiamo da fonte sicura che tutte le signore appartenenti direttamente o indirettamente alle *camarille* ed aventi il nome di *Vittoria*, hanno deciso di mutare d'ora in poi questo nome in quello di *Sconfitta*, per un delicato riguardo alla propria condizione.

— La commissione governativa creata dal Papa era composta del Cardinal Castracane, del Principe Barberini, del Marchese Bevilacqua, del Marchese Ricci e del Barone Zucchi. Se i romani avessero accettata questa commissione le faccende sarebbero andate a meraviglia. Il Card. Castracane avrebbe fatto bene il suo dovere, massime che i cani liberali non hanno il coddino protettore.

Il Barberini avrebbe fatto la barba al Ministero, supposto che questo se la lasciasse fare. Il Bevilacqua avrebbe data tant'acqua da bere ai Romagnoli finché non ne fosse rimasto seccato egli medesimo. Il Ricci avrebbe fatto arricciare i capelli colle sue pagliacciate. Lo Zucchi infine avrebbe fatto diventare Zucche tutte le teste che si fossero inchinate alla commissione.

— Il Ministero Piemontese è caduto per la sua opportunità. Il Ministero di Napoli per non cadere fa di tutto onde rendersi quanto è possibile *inopportuno*.

— Prima della Repubblica la Francia si faceva chiamare la *regina* della moda, sembra che oggi dovrebbe rinunziare a questo titolo di *regina* incompatibile col regime repubblicano. Ma non è così; la repubblica contagiata la propaganda dei *figurini* (è proprio la propaganda predetta dal *Lampione*) che servono di modello agli abiti di certi *figuri* tutt'altro che repubblicani.

— Le sorti della Francia pendono in questo momento dalla urna elettorale che probabilmente sarà l'urna sepolcrale della Repubblica che anderà a dormire l'eterno riposo nel cappello napoleonico di Bonaparte e nel cappello gesuitico di Cavaignac.

NOTIZIE

MILANO 11 dicem. — Anticipo a scrivere per guadagnar tempo, perché domani mattina sarò spettatore storico-osservatore dell'oscura festa del Duomo ove sarà messa pontificale e *Te Deum* pel nuovo imperato e.

Il Feld in questa occasione con ordinanza in data d'oggi a mezzogiorno ha concesso che si suonino le campane come per il passato. Mentre scrivo sento che la torre del caro Amali che ha fatto il pellegrinaggio di Colzano è la prima a dare il segnale della festa e ben gli sta.

Un momento fa sono stato in Duomo. Vi sono stati messi tappeti verdi dai gradini delle balaustre fino a due campate successive nella grande navata. Di mattina vi si porranno i bagli coi damaschi. Alle ore 10 e 1/2 si darà principio. Dimani gran banchetto dal fed-maresciallo con 100 coperte. Monsignor arciprete Opizzoni, benché decrepito, non è rimbambito. Ha risposto all'invito che *il sedere a tavola fuori di casa sua gli fa male*. La debole eccellenza di monsignor arcivescovo, ben inteso, che ha accettato. L'arcivescovo non servirà a tavola perché il Feld non glielo comanderà, altrimenti lo farebbe. Basti il dire che il palazzo arcivescovile è l'unico che oggi viene sgomberato dalla truppa perché l'arcivescovo è riuscito ad incontrare nel genio del Feld.

12 dicem. — Dicesi poi in Milano che vi debba essere stasera illuminazione alle finestre — io credo che non sarà vero, ma la matita di un cronista non mancherà di fare al caso le debite annotazioni. A proposito di Teatro dicesi che questo carnevale per attivare alla Scala almeno la gioventù cittadina e così togliere al teatro l'aspetto di una caserma si debba rappresentare il ballo *Faust* nella sua nativa innocenza approfittando della libertà costituzionale austriaca che non vuole censura, per cui sento vi debbono essere le ballerine seminude. Voglia il cielo che Merelli abbia sbagliato i suoi calcoli. Lo esigerebbe il decoro nazionale. (*Opinione*)

ROMA 13 dicem. Tra le altre assurde condizioni volute dall'ultimo *Memorandum* vi era anche l'abolizione dei Circoli.

Oltre la libertà della stampa in tal modo si pretendeva vincolare ben'anche la libertà dell'associazione, per condurre a poco a poco la nostra città ai tempi felici del trapassato Gregorio.

Il nostro termometro politico sta sempre allo stesso livello. Con molto sconforto dei tristi mai è variato di un segno, mai è troppo asceso, mai si è troppo abbassato.

I codini non possono darsi pace di questa perfetta tranquillità, di questo dignitoso *statu quo* del popolo. Ogni giorno si destano colla speranza di una reazione, e mai nulla, mai nulla, mai il più lieve disordine, mai il più piccolo trabusto! È cosa da far battere ad essi per disperazione la testa nelle muraglie. (*Pallade*)

NAPOLI 15 dicem. *ci scrivono*. — A Napoli si volevano aprire delle sottoscrizioni a favore di Venezia. Il Governo ha minacciato di metter sotto processo tutti i promotori — Il Papa benedirà certamente anche a questo atto del ministero bottonico!!!